

PREMESSA

Mantenere, per i partecipanti, la massima libertà nel presentare materiali ‘nuovi’ senza sottostare alla forzatura del tema unitario; promuovere la ricerca di giovani studiosi, in un dialogo senza gerarchie e preclusioni con filologi già ampiamente noti e autorevoli a livello internazionale; riflettere sui nuovi strumenti tecnico-scientifici apparsi negli ultimi anni e sul loro rapporto con le metodologie tradizionali; affrontare campi, temi e problemi della tarda antichità poco o nulla esplorati: queste le linee guida che Massimo Gioseffi tracciava in apertura al precedente volume del *Calamo della memoria*, bilancio positivo di un decennale fruttuoso (2004–2014), ma allo stesso tempo invito a continuare sulla strada dell’innovazione. Linee guida pienamente accolte nel *Calamo* n. 7, i cui contributi sono qui raccolti a un anno dalla discussione cui furono sottoposti nel convegno triestino (29-30 settembre 2016): è sufficiente scorrere l’indice per trovare conferma di quanto auspicato.

La lettura dell’*Ocypus*, e in particolare della sua *hypothesis*, proposta da Enrico Magnelli getta nuova luce su due aspetti emblematici del rapporto fra la tarda antichità e il ‘classico’: mescolanza fra generi letterari e scardinamento dei canoni ‘dall’interno’. Vale anche il contrario: Silvia Mattiacci spiega come, mutata la sensibilità rispetto a certi temi, Ausonio riprenda alcuni miti legati all’acqua (Narciso, Ila, Ermafrodito) ‘depurandoli’ dai riferimenti all’omosessualità. Un riflesso del mutato clima religioso, culminato nella vittoria definitiva del Cristianesimo, fino a pochi decenni prima oggetto di persecuzione: di questo rovesciamento nei rapporti di forza è espressione la *Psychomachia* di Prudenzio, che Giancarlo Mazzoli analizza nella sua fittissima trama di rimandi letterari per poi verificarne la ripresa, cento anni dopo, nell’opera di Draconzio, dove il dissidio fra i *vitia* pagani e le virtù cristiane è finalmente ricomposto. Un’epoca di riconciliazione, dunque, ma anche di malcelate simpatie filorepubblicane e filopagane: ne discute Paolo Mastandrea nella sua lettura della *Historia Augusta*, a partire dall’enigmatica espressione *Caesareana tempora* (puntualmente fraintesa, spesso emendata nelle edizioni). Lungi dall’essere nostalgie di tempi perduti, questi fenomeni sono l’essenza stessa di quel laboratorio di idee che è la tarda antichità: non un semplice momento di trapasso fra un prima e un dopo, bensì un periodo *fondativo* della storia occidentale, nel quale vengono ridisegnati gli orizzonti culturali. Sono numerosi gli esempi in tal senso: Luca Mondin legge la *Paraenesis didascalica* di Ennodio (*opusc.* 6 = 452 Vogel) come un manifesto destinato alla *nobilitas* di Roma, dove la presenza in filigrana di Marziano Capella, Agostino, Ausonio, Simmaco, Sedulio (e forse Macrobio) sono un’ulteriore prova di quella riconciliazione fra paganesimo e cristianesimo cui si accennava; Gianfranco Agosti esplora i rapporti fra città e periferia nell’Impero d’Oriente adottando come punto di vista la diffusione delle iscrizioni metriche dedicate a San Sergio, significativo

esempio di circolazione dei modelli culturali; Luciana Furbetta ricostruisce il mondo poetico di Avito di Vienne, nel quale l'*auctor* di riferimento è Prudenzio. Nuovi classici, dunque, ma anche vecchi classici riletti con occhi nuovi: dal Virgilio epico che sta alla base dell'*Elogio di Teodato* nell'*Appendix Maximiani* (di cui Benjamin Goldlust illustra modelli e ideologia) al Lucano quasi 'saccheggiato' da Isidoro di Siviglia (ce ne parla Martina Venuti), passando per l'Orazio glossato dallo Pseudo-Acrone, nel cui corpus scoliastico Chiara Formenti individua tre tipologie di *differentiae* (ortografiche, grammaticali e semantiche).

In questa settima edizione del *Calamo*, tuttavia, la «memoria» supera di gran lunga i confini della tarda antichità: con Francesco Valerio si arriva nella coltissima Bisanzio di Massimo Planude (e i *loci paralleli* dei tre epigrammi analizzati mostrano quanto fosse eccezionale questa memoria); infine, con Stefano Di Brazzano si parte dall'età ellenistica per giungere alla fine del XVIII secolo, seguendo le riscritture di due celebri carmi di Posidippo e Metrodoro (*AP* 359-360). Una continuità storica che dimostra, ancora una volta, la freschezza di quelle radici classico-cristiane dalle quali è fiorita la cultura europea.

Vanni Veronesi